

de' Carrara, una delle sovrane d'Italia che più produssero uomini insigni. Morta intanto Giovanna II, si disputarono il regno Alfonso I d'Aragona e Renato di Angiò, ciascuno avendo il proprio partito nella guerra civile, alla quale, per suggestione del duca, presero parte i genovesi in favore dell'Angioino. Nella battaglia navale di Ponza essi presero lo stesso Alfonso I con Giovanni II re di Navarra suo fratello con quasi tutta la flotta. Immensa fu la gioia di Genova, non così del Visconti, cui la risorta gloria marittima di quella città destava gelosia; laonde volle che a lui fossero condotti i prigionieri che onorò sommamente, anzi persuaso d'Alfonso I quanto fosse pericoloso l'aumento della potenza francese in Italia, voleva mandarlo a Napoli colle stesse galee genovesi. A tale notizia i genovesi prese furiosamente l'armi, cacciarono il presidio milanese, ed elessero doge Isuardo Guarco. I veneziani, che dopo la battaglia di Ponza eransi dichiarati per Renato, richiesti di protezione da' genovesi, l'accordarono a' 2 gennaio 1436, e intimarono la guerra formale al duca se non restituiva a Genova tutte le terre che di quella repubblica ancor teneva. Il Visconti rispose con mandare Piccinino ad assalir Genova, ma invano; anzi fu minacciato dall'imperatore d'esser dichiarato decaduto dalla sua dignità e della scomunica papale, se non evacuava le terre della Chiesa e di Genova, e quelle spettanti all'impero. Spaventato il duca dalla lega, e per aver preso i veneziani a' loro stipendii Francesco Sforza, si pacificò con Eugenio IV, negoziando colla lega. Fu Neri Capponi fiorentino, difensore della libertà del patrio comune, che seppe guadagnare a Firenze e a Venezia alleate Francesco Sforza, il più ingegnoso guerriero d'Italia, e i signori della Romagna. Narra il ch. Reumont, che il Capponi nella sua celebre ambasciata a Venezia, travagliata dal duca di Milano, fu ricevuto più che fosse un principe.

» Il senato veneziano, concesso il più savio del mondo, pendeva dal suo labbro allorchè riferiva il successo sin allora ottenuto nella sua missione, e la necessità dell'azione concorde; e finito il discorso, si levarono tutti i senatori con le mani alzate, e la maggior parte di loro lagrimando ringraziarono i fiorentini di sì amorevole ufficio, e lui di averlo con tanta diligenza e celerità eseguito, promettendo che d'allora in poi quella patria dovesse essere sempre comune a' fiorentini ed a loro". Pe' movimenti del Piccinino in Toscana, che faceva credere agire da se, nel 1437 uscì in campo lo Sforza pe' fiorentini, mentre i veneziani stavano per passar l'Adda onde assalir le terre del duca; questi allora richiamò il Piccinino, che tosto travagliò il Bergamasco. Accusato il Gonzaga di lentezza lasciò il comando e disgustatosi lo Sforza colla repubblica, questa ne investì il Gattamelata. Lo Sforza mosso dalla speranza con cui sempre l'allettava il Visconti, del maritaggio della figlia naturale Bianca, e quindi all'eventuale successione nel ducato di Milano, persuase i fiorentini ad accordarsi con Lucca che aspiravano dominare, e si riconciliò col duca. Avendo convenuto la repubblica, per la forza maggiore delle circostanze de' tempi, di ricevere da Sigismondo l'investitura delle terre dell'impero ch'essa teneva in Terraferma, deputò a rappresentare il doge e il veneziano governo l'ambasciatore Marco Dandolo. La cerimonia si fece in Praga con grande solennità a' 16 agosto 1437 sulla piazza pubblica, da dove passati in chiesa l'imperatore fece leggere il diploma d'investitura, e il Dandolo giurò in nome del doge Foscari e della signoria di Venezia fedeltà colla solita forma feudale. Sigismondo poi conferì all'ambasciatore l'ordine cavalleresco, e tenne un sermone in lode della signoria di Venezia, che in tante emergenze l'avea soccorso. Invece contro il Visconti fu letta una citatoria